



Una delle scenografie di «Gangs of New York» di Martin Scorsese costruite negli studi di Cinecittà

Cemento e turisti la morte di Cinecittà

Torna in auge l'idea di edificare all'interno dell'area degli studi. E insieme ai mattoni il progetto è quello dei parchi tematici: antica Roma e Fantasy

L'inchiesta

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Un tempo era la «fabbrica dei sogni». Il regno di Fellini. Oggi è diventato quello di Maria De Filippi, dei suoi *Amici* e del *Grande Fratello*. Mentre a Milano la Lega fa la ruota intorno alla futura Cinecittà padana sognando, chissà, produzioni in bergamasco, gli storici studi di via Tuscolana a Roma languono. Anzi, boccheggiano, facendo da «affittacamere per la tv», si dice nell'ambiente. Con buona pace per il cinema che da queste parti non si vede da anni. A parte qualche caso sporadico (i nuovi film di Verdone e Virzì) insufficiente per risollevarne i destini. La questione è annosa e le denunce delle associazioni ripetute, come la recente mobilitazione «Emergenza Cinecittà». Ma neanche la privatizzazione ormai com-

pleta di Cinecittà Studios (gli immobili e il marchio sono dati in affitto dalla holding - oggi Cinecittà-Luce - agli Studios) sotto la guida di Luigi Abete e Della Valle ha cambiato la situazione. Anzi.

Cementificazione L'unico progetto di «rilancio» per scongiurare la crisi sembra essere quello della «cementificazione» della preziosa area a due passi dal centro di Roma. Un centro commerciale, alberghi, zone fitness da costruire nella parte degli studi su via Lamaro. Un'idea che torna in auge dopo che in passato fu «stoppata» dalle associazioni di settore. «In questo modo» denuncia Massimo Luciani della Slc-Cgil Roma e Lazio, «non si cerca minimamente di rilanciare la produzione ma si punta ad altro».

L'entertainment, infatti, sembra diventata l'unica parola d'ordine. Traducibile in: parchi a tema. Un progetto su cui punta il Comune capitolino col sostegno degli Studios, impegnati nel concreto con Cinecittà World, nella zona di Castel Romano: un parco tutto dedicato al cinema, accanto ai vecchi studi del-

la Pontina, la storica «Dinocittà», quelli, per intenderci, dove Ermano Olmi ha girato in passato *Cantando dietro i paraventi*. Uno spazio prezioso per il cinema dove ci sono teatri di posa di 25 metri di altezza, unici in Europa.

Parchi a tema Ma non solo, nel

Fidac

È la federazione che raccoglie tutte le categorie del settore

progetto del comune ci sono altri due parchi a tema: quello sul mondo del Fantasy a Valmontone che si chiamerà «Terra magica» e l'altro, a Nord-Ovest della capitale, tutto dedicato all'antica Roma. Una forma bizzarra di «decentramento» turistico, evidentemente, che punta a frotte di visitatori disposti ad «accontentarsi» della copia in cartapesta della Città Eterna, piuttosto che a visitare quella originale. «Potrei capire l'utilità di una Roma antica in mezzo al Texas, ma a Roma...»,

Il marchio

Cinecittà Studios è una griffe internazionale seconda solo alla Fiat

Il sindacato

Si batte da tempo per riattivare il lavoro negli studi romani

dice Giulia Rodano, assessore alla cultura della Regione Lazio, impegnata in questi anni nel reale rilancio di Cinecittà, «sarebbe più logico investire quei fondi per rendere più fruibile il patrimonio della capitale».

«Insomma, si parla solo di alberghi e cemento. E di cinema resta ben poco» denuncia Enzo De Camillis, scenografo e vice presidente della Fidac (alla cui testa è lo «storico» montatore Roberto Perpignani), la federazione che riunisce ben 13 rappresentanze delle categorie di addetti ai lavori: elettricisti, macchinisti, scenografi, direttori di produzione, attrezzisti.

Senza lavoro Un mondo enorme di lavoratori (250 mila persone secondo i dati Enpals) la cui maggioranza è senza lavoro, ormai da moltissimo tempo. Non solo per la crisi globale. «E pensare - prosegue De Camillis - che quello di Cinecittà è il secondo marchio italiano dopo quello della Ferrari». Così mentre il sindacato chiede «di incentivare gli investimenti sul settore cinema, dalle location ai alle maestranze, alle forniture, alla post produzione e ai mezzi tecnici», conferma Massimo Luciani, la realtà resta immobile.

A cominciare dai prezzi troppo alti degli Studios che non attirano certamente gli «investitori». «Questo è uno dei problemi più evidenti», spiega ancora lo scenografo De Camillis: «Negli studios di Cinecittà - dice - costruire una parete costa circa il 30% in più di quello che costa in uno stabilimento privato. Se non si comincia da qui non ci sarà modo di rimettere in moto il lavoro. Ovvero, ricostruire in teatro le scenografie potrebbe far ripartire l'attività dei diversi artigiani». Per questo le associazioni si stanno battendo e a settembre è atteso un tavolo di confronto con le istituzioni, prime fra tutte Regione Lazio e Provincia, impeginate in prima fila in questa battaglia per la sopravvivenza del nostro cinema. ♦